

# La Rai dimentica i suoi giornalisti perugini, preparati ma precari

**P**RATICANTATO fa rima con precariato: non un semplice calembour, ma il dato forte e reale che emerge dallo studio dell'**Associazione Giornalisti Scuola di Perugia** (organizzazione che riunisce la quasi totalità degli ex allievi dell'istituto di formazione giornalistica umbro) condotto sui 118 giornalisti che si sono formati nella **Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia** (attualmente diretta dal giornalista della Rai **Antonio Socci**) nei suoi primi 10 anni d'attività, dal 1992 al 2002: ovvero 5 bienni. L'azienda-Rai, nelle sue varie ramificazioni, è l'ambito lavorativo giornalistico che, più di ogni altro, ha fatto del "precariato" il suo modus operandi. I dati parlano chiaro.

Fatto salvo il primo biennio (1992-1994) che ha garantito a tutti e 28 i praticanti-giornalisti della Scuola di Perugia l'assunzione a tempo indeterminato in Rai (e in quanto socio fondatore della Scuola insieme con l'Università degli studi di Perugia e d'intesa con l'**Usigrai**), nei bienni successivi "tempo determinato" è diventata la formuletta che ha caratterizzato sempre di più i contratti lavorativi stipulati dall'Azienda di Viale Mazzini: la Scuola di Perugia rappresenta comunque un'importante risorsa "strategica" ed una vera e propria fucina per le nuove leve giornalistiche della Rai, tanto è vero che vi lavora circa l'80% dei 118

intervistati; ma di questi solo il 15% ha un posto "fisso", mentre ben l'85% è "flessibile". Nonostante la forte professionalizzazione specifica per la tv acquisita dai praticanti-perugini (la Scuola dispone di sale di re-

gistrazione e montaggio dove si insegna davvero a "fare" televisione), la Rai non ha rinnovato il patto del "tutti assunti" per i frequentanti dei bienni successivi al primo. D'altra parte la cifra distintiva della pro-

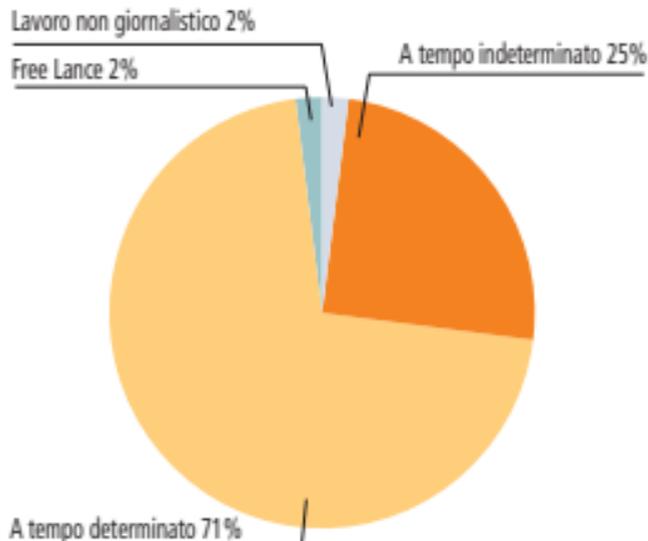
fessione giornalistica post-praticantato sembra essere il "contratto a termine": non conteggiando il primo biennio (che garantiva l'assunzione in Rai), solo il 25% degli intervistati lavora a tempo indeterminato; ben il 71% ha invece un contratto di lavoro a termine; solo il 2% si dichiara "free lance" (dunque: flessibile per scelta); ed il restante 2% svolge un lavoro non-giornalistico.

L'ambito lavorativo che fa da contraltare a questo stato di sostanziale precarietà-in-casa-Rai è rappresentato dalle altre aziende editoriali (in prevalenza testate giornalistiche nazionali) in cui ha trovato lavoro il 21% degli intervistati (sempre escludendo quelli del primo biennio): di questi è assunto a tempo indeterminato ben il 65%; il 25% ha un contratto a tempo determinato e il 10% si dichiara free lance.

L'indagine condotta dall'Associazione Giornalisti di Perugia non ha certo la pretesa di presentare un quadro esaustivo delle attuali dinamiche occupazionali nel settore del giornalismo radiotelevisivo. Ma è paradigmatica di uno stato di cose, questo sì. Con pochi grafici e tabelle viene messa nero su bianco una realtà: la Rai rappresenta al contempo, per i praticanti-perugini, lo sbocco lavorativo più gettonato ma anche il meno sicuro-a-lungo-termine. Sic.

MANUEL MASSIMO

## ESITO OCCUPAZIONALE (escluso biennio '92/'94)



## In Rai (escluso biennio '92/'94)

